

Neve solo per gli sciatori

S. Silvestro accontenta un po' tutti



Neve in abbondanza nei posti giusti, cioè sulle piste delle stazioni sciistiche, scarsa altrove, un fioco sole su quasi tutte le regioni della penisola; sulle Madonie sono persino fiorite le margherite. Solo in Lombardia la nebbia ha provocato scontri e tamponamenti a catena. Decine e decine di auto sono state abbandonate mezzogiorno recuperate solo dopo un'ora. Una trentina di automobilisti sono rimasti contusi e feriti e si sono fatti medicare agli ospedali. Nel complesso, però, se all'ultimo momento non interverranno mutamenti bruschi — e il bollettino meteorologico non li prevede — possiamo prepararci a passare una delle notti di San Silvestro più confortevoli degli ultimi anni. Nei grandi centri del Nord, l'esodo di fine d'anno è già cominciato. I cittadini di Torino e di Milano che a Natale avevano preferito trascorrere la giornata in casa, questa volta preferiscono la montagna. Nelle stazioni di sport invernali della provincia di Torino le condizioni sono ideali: c'è il sole e la neve è sciabile, anche se un po' scarsa.

Gli alberghi della Valtellina, della Valle Spluga e delle prealpi lombarde hanno registrato il «tutto esaurito». Nonostante le abbondanti nevicate le strade che conducono alle località montane sono sgombrare e il traffico può svolgersi regolarmente. Sono invece chiusi i passi del Piccolo e del Gran S. Bernardo, dello Spluga, dello Stelvio e del Sempione.

Chi ha scelto la Riviera ligure non è stato meno fortunato: sembra che

ad Alassio qualche coraggioso riesca perfino a fare il bagno.

Anche fra i comuni l'esodo verso la neve sta diventando sempre più popolare, quasi come l'esodo al mare a Ferragosto. Sui campi del Lazio, dell'Umbria e dell'Abruzzo gli appassionati affluiscono numerosissimi: mete preferite il Terminillo e Roccaraso dove alberghi e pensioni non possono più accettare i ritardatari. La neve, in queste località, si mantiene farinosa e abbondante: il cielo è sereno.

Una violentissima ondata di maltempo che sfiora la punta estrema della penisola italiana ha invece investito una parte della Sicilia.

Particolarmente interessata è la costa siracusana dove una violenta mareggiata ha procurato danni notevoli. Le attrezzature portuali delle borgate di Marzamemi e di Portopalo sono andate semidistrutte e il maltempo ha causato anche parecchi allagamenti. A Palermo, al contrario, il tempo è particolarmente mite. Sulle Madonie la neve si è posata solo sulle pendici più alte. A Piano della Battaglia — 1600 metri sul livello del mare — e a Piano Zucchi, dove i palermitani vanno a sciare, i campi si presentano come un mare giallo di margherite.

Più fortunati i catanesi che hanno a disposizione i campi nevosi dell'Etna. Numerose comitive si trovano già nei grandi alberghi e nei rifugi in attesa del nuovo anno. Altre continuano a riversarsi nelle stazioni turistiche, prendendo d'assalto anche i paesini più alti che si preparano a una affluenza d'eccezione.

Un piroscafo francese è entrato in collisione con una petroliera - La fitta nebbia ha reso difficilissima l'opera di soccorso - Nove marinai salvati da un peschereccio sovietico

GOTEBORG (Svezia), 30. Quattro marinai morti e quattro dispersi sono il bilancio di un'altra tragedia del mare che si è svolta questa notte nel Kattegat, a metà strada tra la costa danese e quella svedese. Il mercantile francese «Capitaine Louis Malbert», di 4.261 tonnellate, è colato a picco dopo essere entrato in collisione con la petroliera «Rosborg», di 12.410 tonnellate, battente bandiera danese. «Capitaine Louis Malbert» aveva a bordo 27 uomini di equipaggio. Diciannove sono stati tratti in salvo da varie navi che hanno subito risposto alle disperate invocazioni d'aiuto della nave.

La nebbia era fittissima ed il mare molto agitato, quando, qualche minuto prima delle 4, il comando marittimo militare danese dell'isola di Aarhus captava il primo S.O.S. Il mercantile francese comunicava di essere entrato in collisione con la «Rosborg» e di aver ricevuto gravi danni. Quindici uomini dell'equipaggio si preparavano ad abbandonare la nave a bordo delle scialuppe. Il resto dell'equipaggio, rimasto a bordo, avrebbe tentato di dirigere il piroscafo verso la spiaggia di Lille Middelfgrun, a nord dell'isola danese di Anholt, nel tentativo di incagliarlo prima che affondasse.

Alle 4 un nuovo messaggio dal «Capitaine Louis Malbert»: «Abbiamo la stiva numero due completamente ricoperta di acqua. La nave non regge più e i comandi non rispondono. Preparatevi a darci aiuto immediato».

Alle 4,45 da bordo della nave in pericolo cominciavano a venir lanciati senza sosta razzi illuminanti. La radio avvertiva: «SOS, SOS, SOS». «Capitaine Louis Malbert» aveva la sala macchine allagata. Urge aiuto immediato. Il lancio dei razzi continuava.

Alle 4,55 l'ultimo dispaccio: «SOS, aiutateci. Affondiamo. Non trasmetteremo più».

Sin dai primi segnali tutte le navi della zona si erano dirette verso il luogo del sinistro. Il comando di Aarhus però avvertiva i mezzi privi di radar di ritirarsi dalla zona a causa della nebbia. La fittissima. Ed anche i natanti muniti di radar procedevano lentissimamente, azionando senza tregua le sirene. Il «Rosborg» che nella collisione aveva riportato lievi danni, calava in mare una scialuppa con cinque marinai nel tentativo di soccorrere i compagni francesi. Nel giro di pochi minuti l'imbarcazione si perdeva nella nebbia e per molte ore i cinque uomini venivano considerati come dispersi. In seguito sono stati ritrovati sani e salvi. Numerosi elicotteri si levavano dalla costa svedese per esplorare il tratto di mare e per meglio orientare i soccorritori. Uno di essi scopriva i cadaveri di tre marinai francesi che galleggiavano accanto al relitto. Un altro membro dell'equipaggio del «Capitaine Louis Malbert» è perito tra i flutti quando la scialuppa sulla quale si trovava con altri compagni si è rovesciata. Di altri quattro marinai della «Malbert» si ignora la sorte. Sono stati dispersi, ma purtroppo le speranze di trovarli ancora in vita sono scarse. Nelle ore successive la «Rosborg» riusciva a salvare 5 naufraghi; altri 5, che si trovavano aggrappati a una scialuppa capovolta, sono stati presi a bordo della nave svedese «Capiten». Infine altri nove marinai sono stati tratti a salvamento da un peschereccio sovietico.

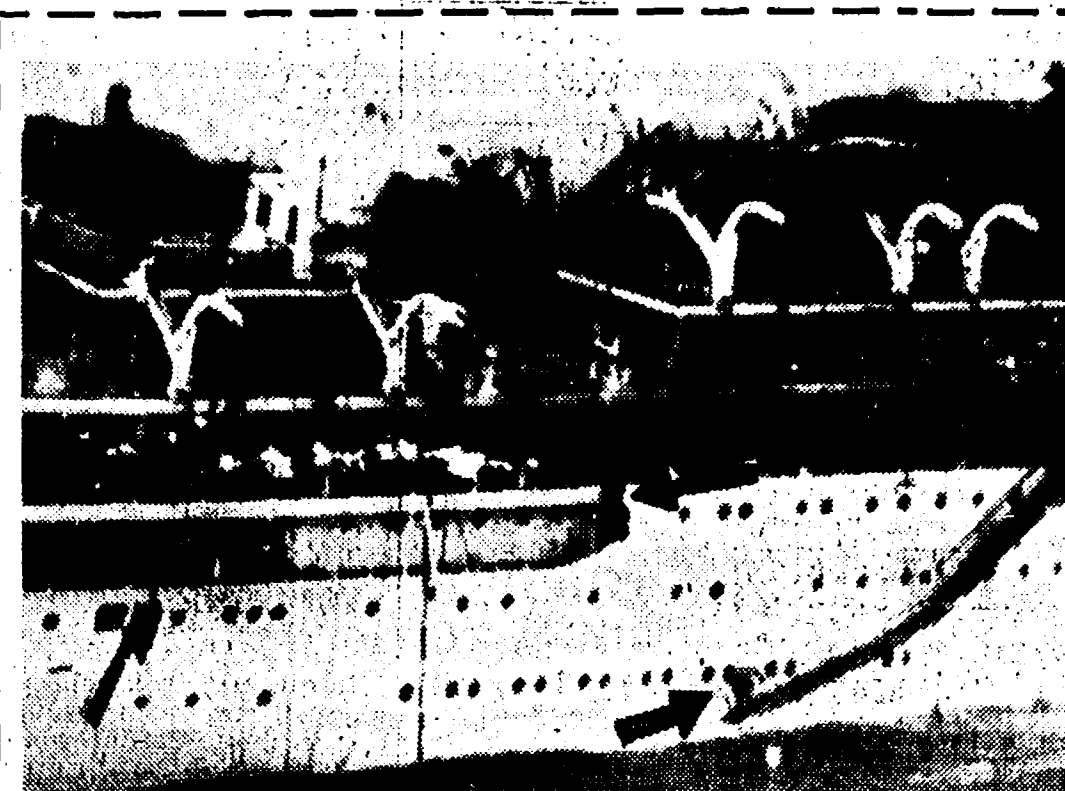
Successivamente il comando navale di Copenaghen ha annunciato il recupero dei cadaveri di sei marinai della «Capitaine Louis Malbert» da parte di un piroscafo della Germania Orientale; due marinai quindi vengono considerati ancora dispersi ma si dispera della loro sorte. Tra i dispersi figura lo stesso comandante del «Capitaine Louis Malbert».

Motonave turca in avaria

BRINDISI, 30. Il rimorchiatore «Ardimento» del nostro porto, ha oggi raggiunto la motonave turca «Opa» di 1800 tonnellate, che aveva segnalato di essere in avaria al largo di Santa Maria di Leuca. Sembra accertato che l'equipaggio della nave non corra alcun rischio e che il carico non abbia subito danni. In serata il piroscafo dovrebbe essere rimorchiato, qual a Brindisi.

Nuovo dramma del mare tra Danimarca e Svezia

NAVE A PICCO: OTTO MORTI



MADERA — Il «Lakonia» fotografato da un aereo durante il tragico incendio; le tre frecce indicano gruppi di persone in attesa di soccorsi.

Nostro servizio

LISBONA, 30. Le ultime persone che hanno messo piede sul relitto del «Lakonia», poco prima che si inabissasse nell'oceano sono stati un ufficiale e cinque marinai della marina mercantile portoghese, che al ritorno hanno fatto una descrizione allucinate della scena che si è presentata ai loro occhi. Francisco Leite Fernandes, primo ufficiale del rimorchiatore oceanico «Prada da Adraga», ha detto: «Sembra una scena infernale. Tutto intorno a noi era scheletrico e da vari punti continuavano ad alzarsi verso il cielo un fumo che era fatto di fuoco particolarmente denso ed acre. Ad un certo momento ci siamo arrestati: di fronte a noi, quasi a sbarrarci la strada, vi erano i resti completamente carbonizzati di un uomo. Pensò che si trattava di un ufficiale, benché fosse assolutamente irriconoscibile. Lo penso perché accanto alla colonna corbezzolo che somigliava a un ramo d'albero carbonizzato ho visto un qualcosa come una pia-

strina. Forse faceva parte dell'uniforme. Inoltre nella mano sinistra stringeva ancora un mazzo di chiavi. Se non era un ufficiale doveva essere comunque un membro dell'equipaggio». L'ufficiale ha poi riferito che insieme ai suoi uomini si è trattenuto sulla nave per oltre quattro ore, per cercare, secondo gli ordini ricevuti, di chiudere i boccaporti rimasti ancora aperti. «Abbiamo cercato di farlo — ha aggiunto — ma senza grande successo, dato che la nave andava inclinandosi sul fianco sempre di più, per cui il nostro lavoro oltre a farsi sempre più difficile si faceva soprattutto più pericoloso. Quando infatti siamo ritornati sul rimorchiatore erano circa le 13 e sarebbero passate poco meno di due ore dall'affondamento del relitto. Inoltre — ha sottolineato Fernandes — era difficile aggirarsi su quella nave spettrale. Spesso cercavo di salire o scendere una scala era un lavoro impossibile: gli scalini cedevano sotto il piede, sbriciolandosi letteralmente. Mi ha colpito il fatto che una nave così grande abbia potuto essere di-

vorata dalle fiamme in un tempo così breve. Sarebbe stato impossibile per chiunque poter restare a bordo... e chi c'è restato ha finito per essere incenerito come quell'uomo». Il capitano Fernandes ritiene che sul relitto si trovino diversi cadaveri. Quanti, è un mistero che la nave ha trascinato nel fondo dell'oceano a 4200 metri di profondità, a 54,57 gradi di latitudine nord e 09,57 gradi di longitudine ovest. Da Funchal, nell'isola di Madera, dove molti superstiti del «Lakonia» hanno fatto tappa prima di rientrare in patria, si è levata un'altra voce in difesa del capitano della nave greca Mathios Zabbis. L'ultimo passeggero che abbandonò il «Lakonia», David Bass di Londra, ha affermato che il capitano Zabbis «si è comportato con un coraggio eccezionale. Mi ha salvato la vita e lo difenderò se necessario. Davvero si è comportato come un eroe. Vi è stato un momento — ha continuato Bass — in cui il capitano si è letteralmente slanciato in mezzo alle fiamme per trascinare al sicuro un gruppo di persone

anziane che senza il suo intervento sarebbero sicuramente perite. Quando è rientrato da questa azione mi ha incrociato e si è accorto che ero scalzo e con il solo pigiama. Si è levato allora le calze ed il cappotto e me le ha tesi. Poco dopo ha ordinato a un marinaio di accompagnarmi verso poppa dove erano raccolti altri passeggeri».

Qualcuno mi gridò di abbandonare la nave, ma non lo feci perché sono debole di cuore e soffro di asma e un tuffo mi sarebbe stato certamente fatale. Mi diresti poi verso il centro della coperta dove mi incontrai di nuovo con il capitano ed altri marinai che lavoravano furiosamente per la salvezza dei passeggeri».

Erano le 10,30 del mattino quando il capitano mi ordinò di calarmi in un canotto di gomma gettato da un aereo della Raf. Obbedii e lo invitai a fare altrettanto. Ma mi volò le spalle e continuò a battermi come un leone. E' stato l'ultimo ad abbandonare la sua nave».

Joao Carlos Dos Santos

Due ore prima che affondasse il «Lakonia»

«Sul relitto una visione infernale»

Torino

Wafers all'acido bórico: denuncia contro la «Venchi»

Dalla nostra redazione

TORINO, 30. Il direttore responsabile della «Venchi Unica» — la maggiore industria dolciaria torinese, una delle più antiche in Italia e conosciuta ovunque grazie al simbolo dei due vecchietti che sorbiscono una tazza di cioccolata — è stato denunciato alla autorità giudiziaria per aver usato acido bórico nella lavorazione dei biscotti. La denuncia è stata presentata esattamente 15 giorni fa, il 16 dicembre dai carabinieri della «NASIS» (Nucleo anti sofisticazioni Italia Settentrionale), di Milano, dopo che gli esami di laboratorio avrebbero confermato la presenza dell'acido in alcuni campioni di biscotti prelevati a Torino da militari del nucleo.

Secondo un'altra versione, sostenuta dai responsabili dell'azienda, i carabinieri avrebbero agito semplicemente in seguito ad un accertamento sulle aziende che avevano effettuato acquisti di acido bórico.

Il direttore della «Venchi Unica», dott. Giacomo Camandona, di 40 anni che risiede a Torino in via F. De Sanctis 12, è accusato di aver violato l'articolo 516 del codice penale, la legge sanitaria del 3 febbraio 1901 e la legge contro le sofisticazioni alimentari entrata in vigore nell'aprile dello scorso anno.

L'acido bórico, aggiunto in piccole quantità alla pasta dei biscotti, serve a prolungarne la conservazione ed a farli apparire freschi e fragranti anche a distanza di mesi dall'impacchettamento.

Per il rigoroso riserbo delle autorità non si è potuto stabilire se siano avvenuti prelievi presso lo stabilimento di via De Sanctis 12, e se la sofisticazione sia stata accertata in tutti i biscotti messi in commercio dalla «Venchi Unica» oppure, come sembra, solo nelle cialde dei «wafers».

Le accuse rivolte al dott. Camandona appaiono particolarmente gravi. Infatti, lo articolo 516 C.P. (vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine) prevede la reclusione sino a sei mesi. Inoltre, al direttore della società torinese è stata additata la violazione dell'art. 5, lettera G, della legge 30 aprile '62, che proibisce la aggiunta di additivi chimici di qualsiasi natura, oltre a quelli espressamente indicati negli elenchi del ministero

Dal primo gennaio

In Francia auto col «filtro»

PARIGI, 30.

Dal primo gennaio del nuovo anno gli automobilisti francesi dovranno applicare allo scappamento della propria auto un filtro che riduca in modo sensibile la quantità di residui gassosi derivanti dalla combustione della benzina.

Chi non osserverà la nuova disposizione potrà incorrere in ammende che vanno da 40 a 60 franchi (da 5.000 a 7.000 lire).

Il provvedimento mira a limitare l'inquinamento dell'atmosfera che in una grande città come Parigi ha raggiunto percentuali allarmanti.

Si tenga presente che molti scienziati ritengono anche che nei prodotti della combustione della benzina sono presenti fattori ad elevato potere cancerogeno. Per tutto gennaio i poliziotti saranno tolleranti. Da febbraio le multe piovono.

Alla stazione di Campi Flegrei

Muore un operaio stritolato sotto il treno

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30.

Un manovale delle Ferrovie dello Stato nella stazione di Campi Flegrei è stato maciullato dalle ruote di un treno sotto il quale era finito spintosi — sembra — da un viaggiatore che di corsa si dirigeva verso il convoglio che lentamente stava abbandonando la stazione. La raccapricciante disgrazia ha avuto a testimone una donna — Caterina Mari di 48 anni, domiciliata in via Gabriele Rossetti 15 — che ha perduto i sensi alla vista dell'uomo travolto ed è stata soccorsa da alcuni agenti della «Polfer», i quali ne han-

no curato il trasporto allo ospedale Loreto di via Crispi, dove è rimasta ricoverata per shock emotivo.

Le sue condizioni non consentono ai poliziotti di interrogarla. E' l'unica persona ad aver assistito alla disgrazia e, conseguentemente, è l'unica in grado di poterla ricostruire, chiarire tutte quelle ombre che tuttora gravano sull'incidente.

La vittima della disgrazia è stata successivamente identificata: si chiamava Giovanni Polverino, di 54 anni, da Pozzuoli, abitante in via Torbruk 37. Da molti anni era alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato come manovale. Questa mattina a Pozzuoli aveva preso il treno «N. 27-707» ed era giunto a Campi Flegrei — suo posto di lavoro — dove era disceso. Il treno doveva proseguire per Gragnano.

Con lui erano discesi molti viaggiatori che lo avevano sopravanzato dirigendosi freneticamente verso l'uscita. Giovanni Polverino camminava più lentamente, tenendosi rasente il treno. Era quasi giunto all'altezza del locomotore quando il convoglio si è messo in moto. Da lontano di corsa giungeva una persona che si dirigeva verso il treno in movimento per prenderlo. E' a questo punto che non si riesce più a seguire esattamente la dinamica della disgrazia. Oltre la Mari non c'era nessun'altra persona sul marciapiede; ed è appunto per questo che la polizia ha distaccato un agente presso il suo letto in ospedale pronto ad interrogarla appena si riprenda dallo shock.

Alcuni agenti della «Polfer» ed altre persone che si trovavano a qualche decina di metri di distanza, hanno udito distintamente il grido di raccapriccio lanciato dalla donna. Sono accorsi verso di lei, mentre il macchinista, intuendo che il grido fosse collegato ad una disgrazia, arrestava il convoglio. La Mari è riuscita soltanto ad indicare con la mano il treno, poi si è accasciata al suolo, priva di sensi.

Mentre gli agenti di polizia si prendevano cura di lei, altre persone si dirigevano verso il treno e scorrevano tra i binari i poveri resti di Giovanni Polverino. Venivano avvertiti il commissariato di P.S. e la procura della Repubblica. La salma del Polverino è stata trasportata alla sala anatomica, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'incendio di Jacksonville

L'HA SALVATA DALLE FIAMME



JACKSONVILLE — Una severa inchiesta è in corso da parte delle autorità sull'incendio che lunedì ha provocato 21 morti e 62 feriti tra 1.479 clienti dell'albergo «Resverat». Si tratta del più grave incendio che abbia finora funestato la città. Tra le vittime vi è anche il vice comandante dei vigili del fuoco, stroncato da un attacco cardiaco mentre assieme a 220 uomini delle squadre antincendio partecipava alle operazioni di soccorso. Nella foto: miss America, Donna Axum, baciata da Bill Field, il giovane che l'ha salvata dalle fiamme.

Radiotelefortuna

Buon anno con Radiotelefortuna